

de  
L'Avvenire di Genova  
14.04.86

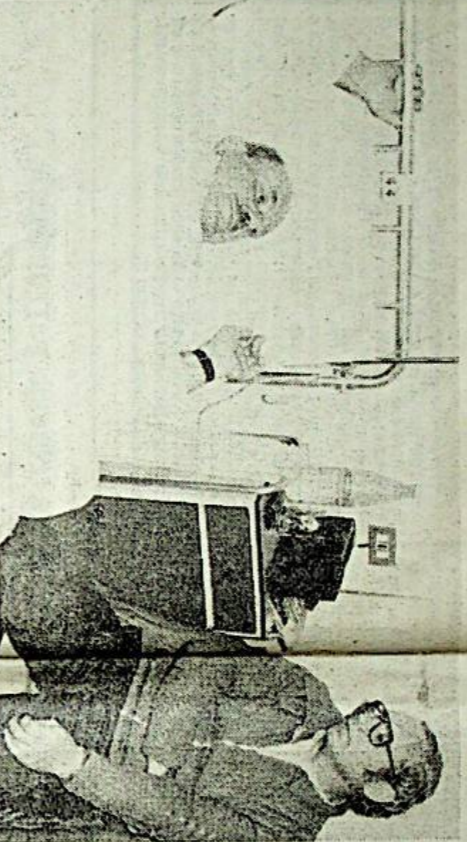
A San Giovanni Lupatoto si vive nell'attesa di notizie su monsignor Giovanni Martinelli

# Il vescovo rapito, ore d'ansia per familiari e amici veronesi

Il responsabile del vicariato apostolico di Libia, cresciuto e ordinato prete a Verona, è scomparso - È stato arrestato in chiesa a Bengasi da uomini armati, forse è ormai un ostaggio nelle mani del «leader» libico - I quattro fratelli del sacerdote hanno cercato invano di sapere cos'è successo - La vecchia madre non sa ancora nulla - Il padre è sofferente all'ospedale

## Il papà malato: «È là per servire»

Il vescovo di Tripoli, il veronese monsignor Giovanni Martinelli è scomparso nel nulla. Il sacerdote sarebbe stato arrestato dai soldati del colonnello libico Gheddafi. Insieme con lui i soldati libici avrebbero fatto rinchiodare anche una suora italiana, Gertruda Marconi, di Bari e tre sacerdoti cattolici di nazionalità filippina, maltese e polacca. È successo giovedì sera alla chiesa Santa Maria Immacolata di Bengasi. Non è stato possibile fino a questo momento rintracciare testimonianze oculari. Il colonnello Gheddafi avrebbe comunque fatto rinchiodare nei cantieri militari numerosi lavoratori occidentali. Venerdì mattina all'ora della messa i fedeli non hanno trovato nessuno in chiesa. Dal vicariato apostolico di Tripoli, di cui monsignor Martinelli è responsabile si sono fatti controlli in tutte le case religiose, ma del vescovo non si è trovata traccia.



Il padre di monsignor Giovanni Martinelli, Vincenzo, nel reparto di medicina dell'ospedale di Zevio: colpito da un improvviso attacco di asma era stato ricoverato sabato sera. Vincenzo è il figlio per l'ultima volta lo scorso anno, quando era tornato a Pozzo di San Giovanni Lupatoto per festeggiare con i parenti e amici la sua ordinazione a vescovo di Tripoli. (Foto Malferio)



Monsignor Giovanni Martinelli con la madre Vincenza

Al pensiero per la sorte del fratello arrestato in Libia si è aggiunto quello stato di salute del padre, Vincenzo. Proprio sabato sera è stato infatti ricoverato a San Giovanni Lupatoto, e Luciano che vive in borgo

l'ospedale di Zevio per un improvviso attacco di asma. La preoccupazione del quattro figli è stata subito quella di dover dare la triste notizia del decesso del fratello. Antonio, il padre, è stato infatti ricoverato a San Giovanni Lupatoto, e Luciano che vive in borgo

to una cosa del genere lo liberano subito il mio Giovanni. Lui non è certo andato in Libia per fare del male, ma solo per fare del bene. Sappendo che lui è lì solo per completare la missione di sacerdote sono fiducioso. Certo — aggiunge l'anziano padre — non mi sarei mai aspettato una cosa del genere. Ho vissuto 32 anni in Libia e so bene che gli arabi in quanto a bontà e familiarità hanno molto da insegnarci.

Vincenzo Martinelli ha visto suo figlio per l'ultima volta a Salerno, subito dopo la festa che si era fatta a Pozzo lo scorso anno: «ci sentivamo sempre telefonicamente — aggiunge — e accendevamo anche quindici giorni fa, poi l'ho chiamato che era andato a Tobruk». Il resto è storia di oggi. C'è un'altra persona che fino a ieri era non sapeva ancora nulla di ciò che fosse accaduto a Giovanni Martinelli: sua madre, Maria Martinelli, è rimasta per tutto il giorno nel suo appartamento a Pozzo in via Unità d'Italia. Il suo unico pensiero era la salute del marito.

La sua lingua naturale è l'arabo, ma appena tornato a San Giovanni Lupatoto aveva studiato un dialetto veronese schietto. Giovanni Martinelli, 44 anni, vescovo di Tripoli scomparso nel nulla, si considera veronese, anche se la sua missione religiosa ne fa un cittadino del mondo. E forse deve proprio all'apertura verso tutti, nemici compresi, la disavventura di cui è protagonista. Martinelli arrivò nel Veronese dalla Libia quando aveva 11 anni. I suoi genitori, Vincenzo e Maria, abruzzesi, si stabilirono a Pozzo di San Giovanni, mentre il piccolo Giovanni iniziava gli studi per diventare prete.

L'ordinazione al ministero sacerdotale fu celebrata a Verona nel 1967. Il mal d'Africa aveva colpito anche questo italiano nato in Libia, e Martinelli volle tornare tra i musulmani come missionario. La strada sperta nell'Ottocento da Daniele Comboni e da centinaia di conaggiosi veronesi, religiosi e laici. Anche Martinelli partì senza pregiudizi verso gli arabi e con una mentalità di apertura e rispetto per la cultura musulmana. Proprio per questo, fermati gli studi religiosi, conseguì a Roma anche la licenza superiore in arabo e islamologia.

Arrivò a Tripoli nel 1971, all'indomani del colpo di Stato di Gheddafi. Fu collaboratore dei vescovi chiamati ad assistere la comunità cattolica libica: circa 50 mila persone, italiani, asiatici, filippini e da qualche tempo anche coreani e polacchi, che arrivano nel Paese arabo per lavorare ai pozzi petroliferi o come tecnici specializzati. Con i tre milioni e mezzo di musulmani non mancano i contatti, perché missionari cattolici sono impegnati nelle scuole e negli ospedali. Lo stesso Gheddafi chiese a Paolo VI nel 1975 di inviargli il suo infermiere. Arrivarono così in Libia le sorelle dell'Immacolata di Ivrea, alla cui congregazione appartenevano Gemma Gaetana Mancini, la suora arrestata giovedì sera a Bengasi assieme a monsignor Martinelli.

# «Gheddafi? Non è come lo dipingono» spiegava il monsignore ai cronisti

Fa un certo effetto, scrivendo queste righe, pensare che gli stessi discorsi, in queste ore, Al direttore il discorso risulta monsignor Martinelli forse li sta riprendendo a qualche cartolina. Se avrà difficoltà a farei comprendere, non sarà parato l'arabo da piccolo. Forse l'impresione è diversa. C'è chi fa contraria tra la croce pastorale e le moniste. Bisogni monsignor Martinelli farla fadica a spiegare che sol-

vecchi di duemila anni, che monsignor Martinelli aveva fatto a quattro occhi anche a Gheddafi. Con il bellicoso colonnello il vescovo italiano aveva detto di intendersi. Ne parlò nel novembre scorso durante una scappata in Italia. Martinelli era venuto a San Giovanni Lupatoto fresco fresco di una nomina episcopale. Una scappata a casa, una visita ai genitori, forse per dar loro una meritata soddisfazione: farsi fo-

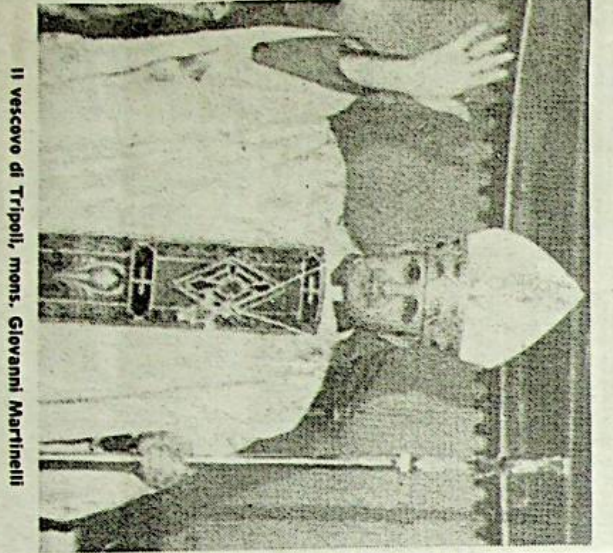
logratiare con il figlio in via vescovile. Monsignor Martinelli raccontò come se la passata in Libia al nostro collaboratore Claudio Beccolosi. Un'intervista che lasciò stupiti. Mentre Regiana punta il dito su Gheddafi, dipingendolo come il papà di tutti i terroristi, monsignor Martinelli gli usa l'attributo di riguardato. «Attorno alla figura di quest'uomo sono stati creati molti non veri, pregiudizi, illazioni che lo hanno bollato come individuo negativo e basta». Così il vescovo di Tripoli, ancora. «Sia in Gheddafi che in altri membri del governo libico ho riscontrato un'aperta disponibilità. In Libia c'è il rispetto vicendevole che è alla base della convivenza tra le religioni musulmana e cristiana». Difficoltà? Martinelli risponde: «Le critiche che presentiamo vengono soddisfatte senza problemi, i permessi e i visti d'ingresso per i nostri parenti vengono concessi senza eccessive difficoltà. La vita apostolica nella capitale libica non offre insomma particolari di frizione. Puttosto unava il freno, monsignor Martinelli, trattando ogni parola men che contrattoria sul regime. L'acerbità di Gheddafi lo ha sorpreso in pieno: calcolando in una suora, nemmeno il tempo di telefonare al vicariato apostolico, di avvisare qualcuno.

delle suore italiane finite laggiù su invito espresso di Gheddafi? Pare che per le libiche, in ospedale, le sorelle non domandassero certificati di balsamo. «Andate e predate». Tra tutti i verti pericolosi, aveva scelto il più pericoloso per gridare la sua verità. In concorrenza leale e amichevole con i musulmani. E di questo che gli fanno oipei. O il peccato è

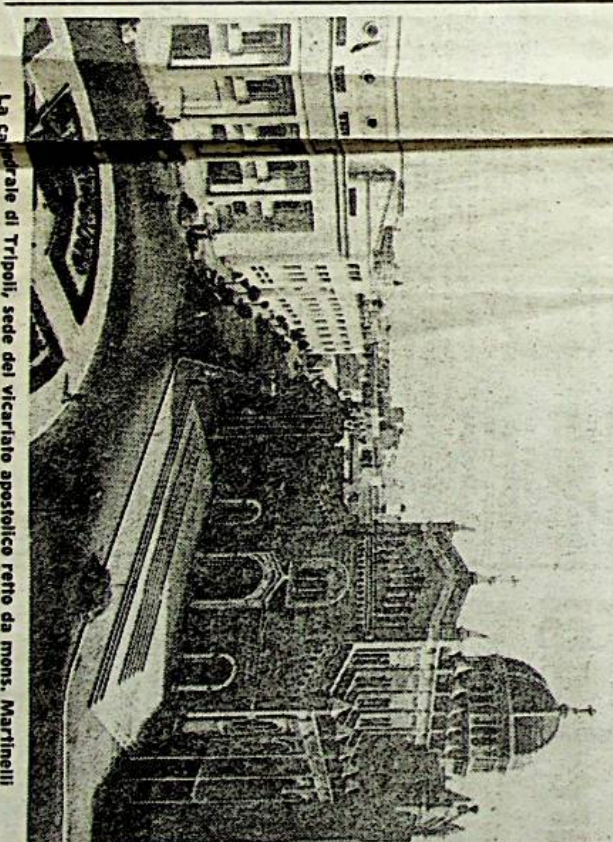
ro. C'è un altro ma. Anche prima su invito espresso di Gheddafi? Pare che per le libiche, in ospedale, le sorelle non domandassero certificati di balsamo. «Andate e predate». Tra tutti i verti pericolosi, aveva scelto il più pericoloso per gridare la sua verità. In concorrenza leale e amichevole con i musulmani. E di questo che gli fanno oipei. O il peccato è

## Amari: Mi aveva detto «In Libia sono felice»

Il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Amari, ha avuto la notizia dell'arresto di monsignor Martinelli dal nostro giornale. Abbiamo telefonato al vescovo per chiedergli un'opinione: cosa l'abbiamo messo al corrente di quanto era successo a Bengasi? È difficile commentare la notizia — ha detto monsignor Amari — non conoscendo le motivazioni di questo provvedimento.



Il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Amari, ha avuto la notizia dell'arresto di monsignor Martinelli dal nostro giornale. Abbiamo telefonato al vescovo per chiedergli un'opinione: cosa l'abbiamo messo al corrente di quanto era successo a Bengasi? È difficile commentare la notizia — ha detto monsignor Amari — non conoscendo le motivazioni di questo provvedimento.



La cattedrale di Tripoli, sede del vicariato apostolico retto da mons. Martinelli

### IN QUESTA CATTEDRALE A TRIPOLI

### PREDICAVA LA PACE E IL PERDONO

predicava la pace e il perdono. «Mi aveva detto che in Libia sono felice». Monsignor Amari, non conoscendo le motivazioni di questo provvedimento. «Dispiace e addolora, naturalmente, che sia potuta accadere una cosa simile. Ma è questione troppo delicata per parlarne adesso, su due piedi. Posso solo dire che l'ultima volta che ho visto monsignor Martinelli, è stato un paio di mesi or sono, egli mi ha parlato con gioia del ministero che svolge a Tripoli. Mi ha riferito della massima libertà religiosa che vive in quel Paese. Non ha accennato ad alcuna difficoltà incontrata nel suo apostolato».